

Bioeconomia- Agritech e Foodtech

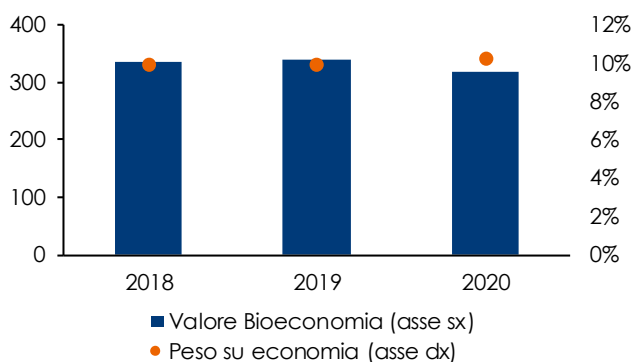
La Bioeconomia nel 2020

La pandemia causata dal Covid-19 ha reso ancora più evidente la necessità di ripensare il modello di sviluppo economico in una logica di maggiore attenzione alla sostenibilità e al rispetto ambientale.

In questo contesto il ruolo della Bioeconomia, ovvero il sistema che utilizza le risorse biologiche, inclusi gli scarti, per la produzione di beni ed energia, è molto rilevante: la sua natura fortemente connessa al territorio, la sua capacità di creare filiere multidisciplinari integrate nelle aree locali e di restituire, grazie a un approccio circolare, importanti nutrienti al terreno la pongono come uno dei pilastri del Green New Deal lanciato dall'Unione europea, al centro anche di molti progetti del PNRR italiano.

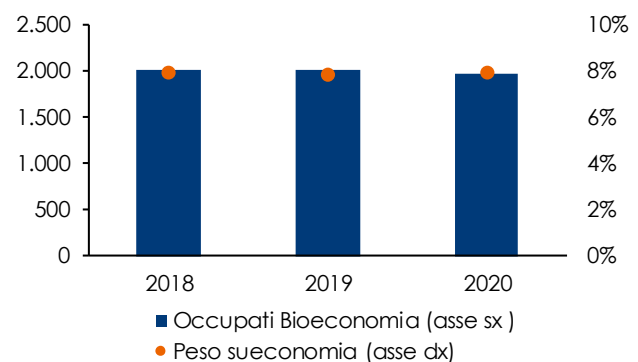
Secondo le stime presentate nel Rapporto "La Bioeconomia in Europa"¹, **la Bioeconomia in Italia nel 2020 ha generato un output pari a circa 317 miliardi di euro**, occupando poco meno di due milioni di persone.

Fig. 1-Bioeconomia in Italia: valore della produzione in Italia (miliardi di euro) e peso sul totale dell'economia (%)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat, JRC e stime Oxford Economics

Fig. 2-Bioeconomia in Italia: occupati (migliaia) e peso sul totale dell'economia (%)



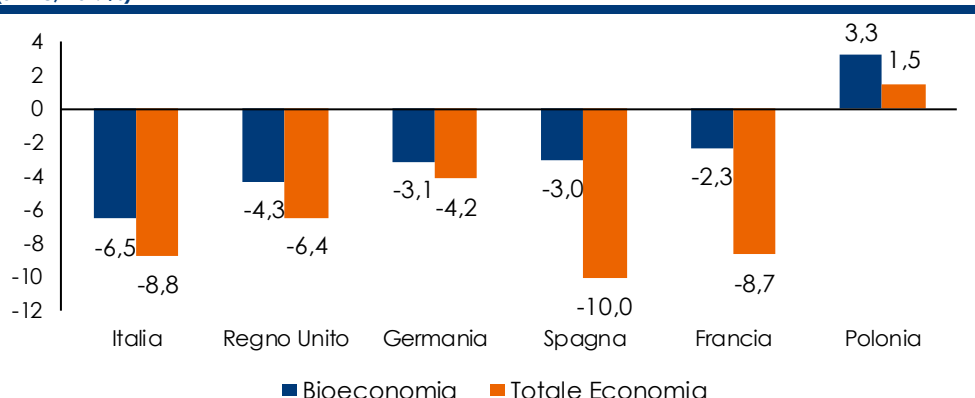
Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat, JRC e stime Oxford Economics

Dopo aver chiuso il 2019 con un incremento dell'1,4%, nel 2020 la Bioeconomia ha perso nel complesso il 6,5% del valore della produzione, un **calo inferiore rispetto a quanto segnato dall'intera economia** (-8,8%): il peso della Bioeconomia in termini di produzione è pertanto salito al 10,2% rispetto al 10% del 2019 e al 9,9% del 2018.

In tutti i paesi europei il valore della Bioeconomia ha registrato un calo meno rilevante rispetto al totale dell'economia (-4,3% per il Regno Unito, -3,1% per la Germania, -3% per la Spagna, -2,3% per la Francia e +3,3% per la Polonia), evidenziando una maggiore resilienza allo shock pandemico, grazie alla natura essenziale di molte delle attività di questo metasettore, con risultati che dipendono sia dalla severità della pandemia e delle relative misure di contenimento, sia dalla differente composizione della Bioeconomia nei diversi paesi.

¹ "La Bioeconomia in Europa", settima edizione, Intesa Sanpaolo-Assobiotech, 2021.

Fig.3-Evoluzione della produzione nel 2020: confronto tra Bioeconomia e totale economia per Paese (stime, var. %)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat, JRC e stime Oxford Economics

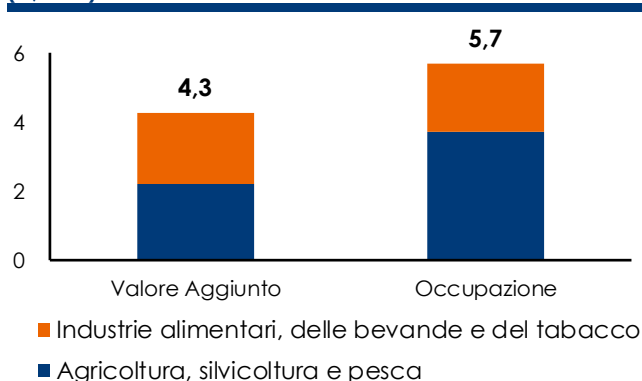
Le performance settoriali risultano, infatti, molto diversificate: la filiera agro-alimentare, che in Italia rappresenta oltre il 60% del valore della Bioeconomia, è risultata meno colpita dalla crisi generata dalla pandemia (nonostante la chiusura della ristorazione a valle), così come le utilities (energia, acqua, rifiuti) e la filiera della carta (grazie al sostegno dei prodotti per utilizzi sanitari e del packaging, visto il boom del commercio online). Il sistema moda, che riveste un ruolo particolarmente importante per l'Italia, è invece il settore che registra la flessione più accentuata, a causa della chiusura della fase distributiva, del blocco negli arrivi di turisti stranieri e delle modifiche nelle preferenze d'acquisto dei consumatori.

La rilevanza della filiera agro-alimentare

La filiera agro-alimentare è uno dei pilastri della Bioeconomia, generandone oltre la metà del valore della produzione e dell'occupazione e svolgendo, oltre alla funzione primaria della nutrizione e della salvaguardia della salute, un ruolo fondamentale per la protezione della biodiversità, la cura del territorio e la trasmissione dell'identità culturale.

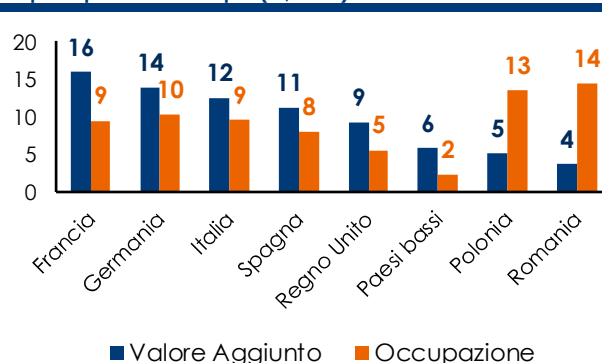
Nel 2020 il sistema agro-alimentare italiano ha generato un **valore aggiunto di circa 64 miliardi di euro** e ha **occupato oltre 1,4 milioni di persone**, con un peso sull'economia rispettivamente del 4,3% e del 5,7%. Il valore dei prodotti agroalimentari nei mercati finali al consumo ha un'**incidenza sul PIL pari all'11%**.

Fig.4-Peso del settore agro-alimentare sul totale economia in Italia (%; 2020)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig. 5-Valore aggiunto e occupazione del settore agro-alimentare nei principali Paesi Europei (%; 2019)



Nota: per Germania, Spagna, Polonia e Regno Unito: dati Valore aggiunto al 2018. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

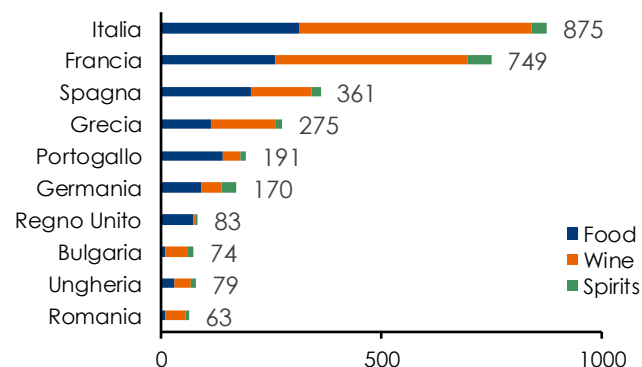
L'agro-alimentare vede **l'Italia al terzo posto per valore aggiunto tra i paesi europei** (dopo Francia e Germania) e al quarto in termini di occupati, superata da Romania e Polonia (oltre che Germania), paesi a vocazione ancora fortemente agricola. In particolare, nell'AgriFood

italiano, che contribuisce per il 12% al totale valore aggiunto europeo del settore, lavora il 9% dei lavoratori europei, distribuiti per circa due terzi nel primario a monte e per circa un terzo nella trasformazione.

La produzione agro-alimentare italiana è caratterizzata, da un lato, da una maggior specializzazione in prodotti ad elevato valore aggiunto, e dall'altra (a parità di produzioni), da prodotti di maggiore qualità. **Con un totale di 875 Cibi e Vini certificati, il nostro Paese è il primo in Europa per prodotti DOP, IGP e STG.** A livello economico, secondo le ultime stime dell'Osservatorio Ismea-Qualivita, la "DOP economy" in Italia vale oltre 17 miliardi di euro.

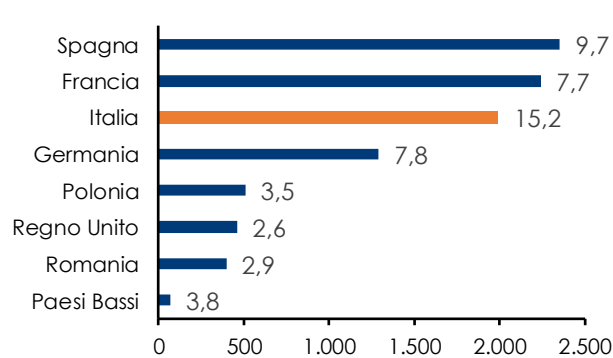
La ricerca della qualità che caratterizza la produzione agro-alimentare italiana ha portato anche ad incrementare l'**attenzione al biologico**. L'agricoltura biologica non è solo una risposta valida al bisogno di sicurezza alimentare dei consumatori, ma sta dimostrando di poter contribuire alla definizione della strategia per attenuare gli effetti dei cambiamenti climatici². L'Italia in questo campo è tra i leader europei: i terreni destinati alle coltivazioni biologiche convertiti o in corso di conversione sono **quasi 2 milioni di ettari**, un'estensione di poco inferiore a Francia e Spagna, ma in percentuale molto maggiore (il 15,2%) sulla superficie agricola utilizzata.

Fig.6-Primi dieci paesi europei per numero di prodotti con certificazioni DOP/IGP/STG (2021)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Ismea-Qualivita

Fig. 7-Superficie agricola destinata a coltivazioni biologiche (migliaia di ettari, 2019; in etichetta % sul totale SAU)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

La produzione italiana è sostenuta da marchi e brand prestigiosi che portano in sé valori culturali, sociali e ambientali riconosciuti in tutto il mondo. Ciò ha portato ad un incremento della propensione all'export del settore agro-alimentare italiano negli ultimi anni anche se è necessario fare un "distinguo" tra lato agricolo e industria alimentare. La produzione agricola nazionale non è sufficiente a soddisfare sia i consumi domestici che la domanda dell'industria alimentare, pertanto il miglioramento del saldo commerciale dell'industria alimentare ha portato specularmente ad un deficit sul lato agricolo. Tuttavia, il crescente successo sui mercati internazionali (trainato dal vino) ha portato già dal 2019 in positivo la bilancia commerciale complessiva dell'agro-alimentare italiano, e nel 2020 l'**avanzo commerciale si è consolidato** portandosi a oltre 3 miliardi di euro rispetto agli 0,5 del 2019 (+10,8 il saldo dell'industria alimentare a fronte di un deficit sul lato agricolo di -7,5 miliardi).

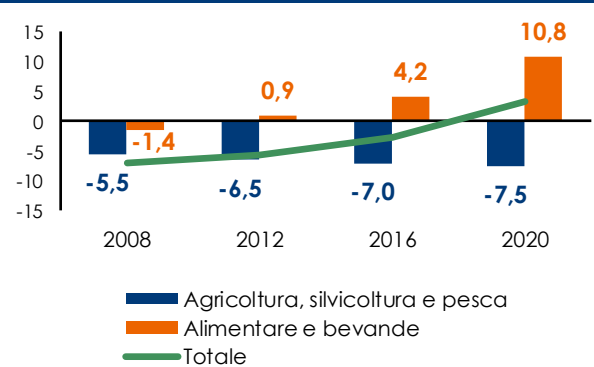
² AIAB -Associazione italiana per l'Agricoltura Biologica: Il potenziale dell'agricoltura biologica italiana per la mitigazione e l'adattamento ai cambiamenti climatici <https://www.aiablombardia.it/cambiamenticlimatici/>

Fig.8 - Import ed export del settore agro-alimentare italiano (miliardi di euro)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Fig.9- Saldo commerciale del settore Agro-alimentare italiano (miliardi di euro)

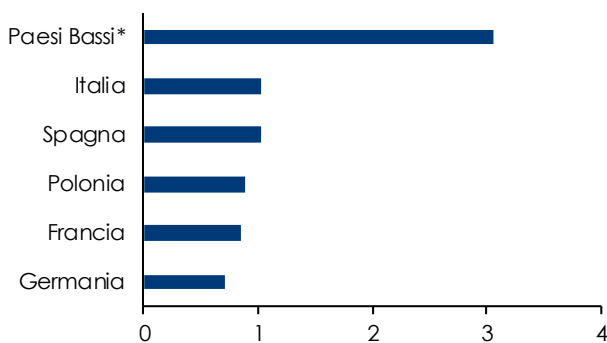


Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Istat

Il ruolo dell'innovazione

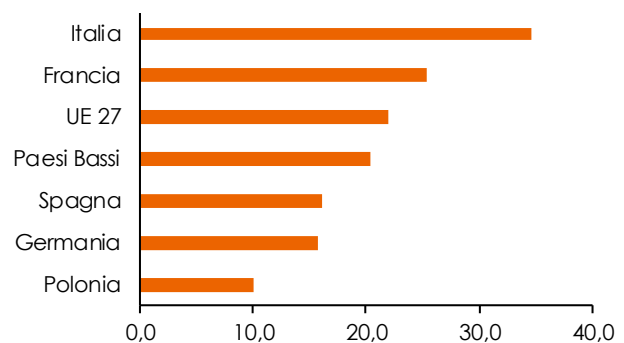
L'alimentare e bevande italiano riveste un ruolo importante, nel panorama europeo, anche in termini di capacità innovativa: nonostante la ridotta dimensione, le imprese italiane presentano nel 2019, secondo le stime su dati Eurostat, una spesa per R&S pari all'1% circa del valore aggiunto, in significativo aumento rispetto allo 0,6% del 2010. Questo dato colloca l'Italia sopra la Francia e la Germania e sotto i Paesi Bassi. Secondo i dati dell'ultima inchiesta comunitaria sull'innovazione, relativa al 2018, l'Italia si colloca in prima posizione tra i grandi player europei anche per quanto riguarda la percentuale di imprese dell'alimentare e bevande che hanno introdotto innovazioni di processo.

Fig. 10- Spese di Ricerca e Sviluppo sul valore aggiunto (% a euro correnti) nel settore alimentare, bevande e tabacco



Nota: l'ultimo dato disponibile per i Paesi Bassi è il 2012. Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

Fig.11- Imprese dell'alimentare, bevande e tabacco che hanno introdotto innovazioni di processo (% , 2018)



Fonte: elaborazioni Intesa Sanpaolo su dati Eurostat

La capacità innovativa si riflette anche nella nascita di nuovi player, come mostra il dato sulle start-up innovative sia della Bioeconomia che della filiera-agroalimentare.

Si è infatti osservato un forte sviluppo di start-up innovative negli ultimi anni: l'aggiornamento al febbraio 2020 delle stime basate sul Registro delle Start-Up Innovative attribuisce alla Bioeconomia una quota dell'8,7%, pari a 941 dei soggetti innovativi iscritti, con una continua crescita che culmina con una quota vicina al 17% nei primi due mesi del 2020. La maggior parte delle start-up della Bioeconomia è attiva nella R&S e nella consulenza, comparto che, da solo, rappresenta oltre il 50% del complesso dei settori, con ben 496 start-up innovative. Segue il settore dell'alimentare e bevande con 119 soggetti e il mondo dell'agricoltura (con 81 start-up innovative pari all'8,6%), confermando la centralità della filiera agri-food nel mondo della Bioeconomia.

Nei settori a monte della produzione agro-alimentare (agricoltura, silvicoltura e pesca) ci sono molti casi di innovazione, sia dedicati ai processi (come una particolare attenzione all'agricoltura di precisione e alla tracciabilità) sia dedicati alla valorizzazione della biomassa e alla creazione di nuovi prodotti. Per quanto riguarda il settore a valle dell'alimentare, molte start-up innovative guardano ad esempio allo sviluppo di una dieta più salutare e sostenibile, basata sui vegetali, e/o sull'utilizzo di microalghe. Vi sono poi anche start-up specializzate esclusivamente nella R&S delle proprietà terapeutiche o preventive degli alimenti, oltre a start-up che fanno consulenza ai produttori sulla nutrizione clinica o degli integratori.

Il potenziale offerto dalle nuove tecnologie (dalle tecnologie digitali ai nuovi materiali), unito ai cambiamenti nelle preferenze dei consumatori, sta sicuramente offrendo un grande range di opportunità alle start-up innovative attive nella filiera agro-alimentare.